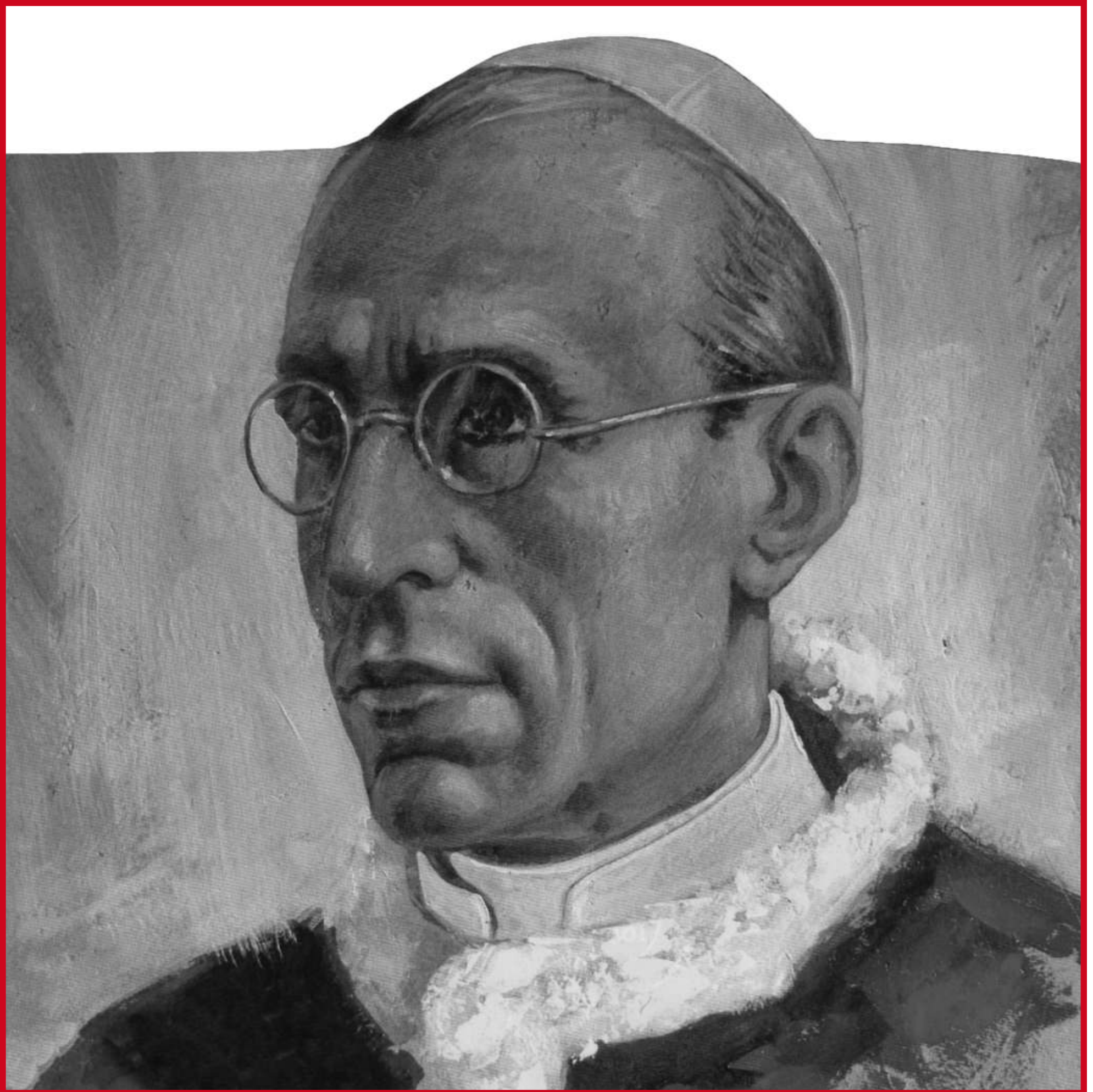


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **PIO XII, PAPA DISCUSO ED ESALTATO**

La validità e la santità della vita di un cristiano, di un Vescovo o dello stesso Papa, non vuole dire che ogni aspetto del suo vivere e del suo operare sia completamente esemplare e conforme al Vangelo di Cristo. La santità, garantita dalla Chiesa, significa che nel suo insieme, la vita e le opere di questo cristiano sono esemplari tanto da stimolare i fratelli alla virtù ed indicar loro la via del bene e per Papa Pacelli questo è certo e pacifico.

# INCONTRI

## LA MORTE DI UN UOMO DI FEDE E L'IMPEGNO DI SUO FRATELLO I SOCCOMBENTI SONO ALLA LUNGA I VERI VINCITORI

**Q**uando si parla di martiri, noi cattolici ci rifacciamo sempre al sacrificio dei cristiani delle origini della evangelizzazione in Europa e in Italia in particolare.

Per la gran parte dei nostri concittadini la testimonianza del martirio è legata alla Roma imperiale, al Colosseo e alla persecuzione degli imperatori romani. La stessa idea di martirio è collocata nel limbo della storia e ben difficilmente il cristiano di oggi ne coglie il coraggio, la coerenza, la fiducia assoluta in Gesù Cristo e nel suo messaggio e comprende veramente il valore di questi martiri che hanno avuto il coraggio di giocarsi la vita, subendo le più atroci crudeltà, pur di rimanere coerenti a quella fede nella parola di Cristo che comunque li avrebbe "salvati".

I racconti del sacrificio dei martiri è collocato quasi sempre nelle pagine ormai scontate e lontane della storia e non suscitano quasi mai sentimenti di ammirazione per la fede, la coerenza e la capacità di subire persecuzione e morte pur di rimanere fedeli al loro credo, e meno ancora il racconto di questo sacrificio riesce a suscitare il desiderio e il dovere di imitarli qualora ci trovassimo a subire persecuzione a causa della nostra fede.

C'è poi un secondo motivo che ci rende poco sensibili alla notizia della morte di cristiani del nostro tempo, un po' perché i mass-media sottolineano ben poco queste morti eroiche per la fede ed un po' perché il martirio di cristiani del nostro tempo non rientra facilmente nei cliché tradizionali che portiamo nella nostra cultura. Infine sembra che ci sia un ultimo motivo, che è certamente il più grave: i credenti italiani ed europei riducono spesso la loro fede all'adempimento più o meno serio di alcuni riti e di alcune pratiche religiose che sono solamente un aspetto esteriore della fede.

Questa presunta religiosità, pallida e inconsistente, ha pochissimo legame ed incidenza sulle scelte esistenziali e perciò non esige, purtroppo, il coraggio di vivere e morire per la fede. Nel nostro vecchio mondo occidentale la fede troppo spesso è ridotta al rango di "tradizione", di "razza" o di "civiltà", e perciò sembra



un parametro della vita poco reale, poco incidente con gli interessi vitali dell'individuo che ancora si dichiara credente e cattolico.

Ho letto, a questo proposito, che degli italiani emigrati in Germania, avevano constatato che in quel Paese i cittadini che dichiaravano di appartenere ad una certa Chiesa, dovevano pagare una tassa, trattenuta dallo stipendio - come da noi avviene per i sindacati - per mantenere e sostenere quella congregazione religiosa. Alcuni, o molti di loro, che in Italia si sarebbero dichiarati cattolici senza tentennamenti di sorta, lì in Germania, per evitare questa tassa, non ebbero scrupoli a rinnegare almeno formalmente, la loro fede.

In Italia, prima il fascismo, forse per motivi di opportunità politica, non ha esitato a dichiarare la religione cattolica come fondamento della nostra società e col concordato ha ratificato questo concetto, per cui i cristiani italiani vissero per un ventennio tranquilli e senza problemi. Poi, nel dopoguerra, il lungo periodo di monopolio nella vita pubblica della democrazia cristiana ha posto i cattolici perfino in condizione di privilegio, la vita religiosa fu resa ancora più tranquilla. Ora, anche ai nostri giorni, non si può certamente dire che viviamo in un clima di persecuzione.

Questa lunga stagione di vita senza scosse e senza prove a livello reli-

gioso, ha fatto sì che il nostro popolo si sia disabituato a "pagare il prezzo della fede". Il secolarismo infine, che sta erodendo dalle radici i valori cristiani e li sta svuotando di contenuti, sta facendo tutto il resto per indebolire la coscienza e la consistenza della fede.

Ho trovato sul "Messaggero di Sant'Antonio" un bellissimo articolo-intervista di Laura Pisanello sul martirio del cattolico Shahbaz Bhatti in Pakistan, unico ministro cristiano nel governo musulmano di tendenza fondamentalista e sulla scelta del fratello, Paul Bhatti, affermato medico in Italia, di andare in Pakistan a sostituire

**IL NUOVO CONSIGLIO  
D'AMMINISTRAZIONE DELLA  
FONDAZIONE CARPINETUM,**  
che inizia il suo quinquennale servizio alla comunità è così composto:

Presidente

don Gianni Antoniazzi

e il consigliere nominato dalla diocesi e i consiglieri nominati dalla parrocchia dei S.S. Gervasio e Protasio di Carpenedo.

**AI NUOVI CONSIGLIERI  
"BUON LAVORO"!**

il fratello trucidato da un gruppo di musulmani. La lettura di questo articolo, quasi mi costringe ad offrire ai lettori de "L'incontro" la testimonianza del martire e dell'aspirante martire.

Vivere da politico nel tormentato Pakistan, tentare di difendere la minoranza cristiana, di arginare il dilagare della dottrina dei maomettani che credono alla "guerra santa", propugnano la "morte dell'infedele" ed aspirano ad imporre il loro credo perseguitando in maniera veramente fanatica chi non lo condivide, è certamente una scelta in cui il martirio rappresenta la più certa prospettiva. Invito i lettori de "L'incontro" a leggere con estrema attenzione la te-

stimonianza del martire e quella del possibile futuro martire, dicendo a me stesso e a loro che la mia e la loro fede non è per niente diversa da quella di questi due eroi cristiani e che i nostri doveri verso la dottrina di Cristo non sono per niente diversi da quelli che questi due cristiani del Pakistan che sono testimoni della fede, consapevoli del prezzo della loro coerenza.

Mi auguro che questa lettura ci susciti un sussulto di consapevolezza, di coerenza e di coraggio a livello religioso, perché solo così la fede è fede e solo così la nostra fede ci può salvare.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## UN POSTO AI PIEDI DI GESU'

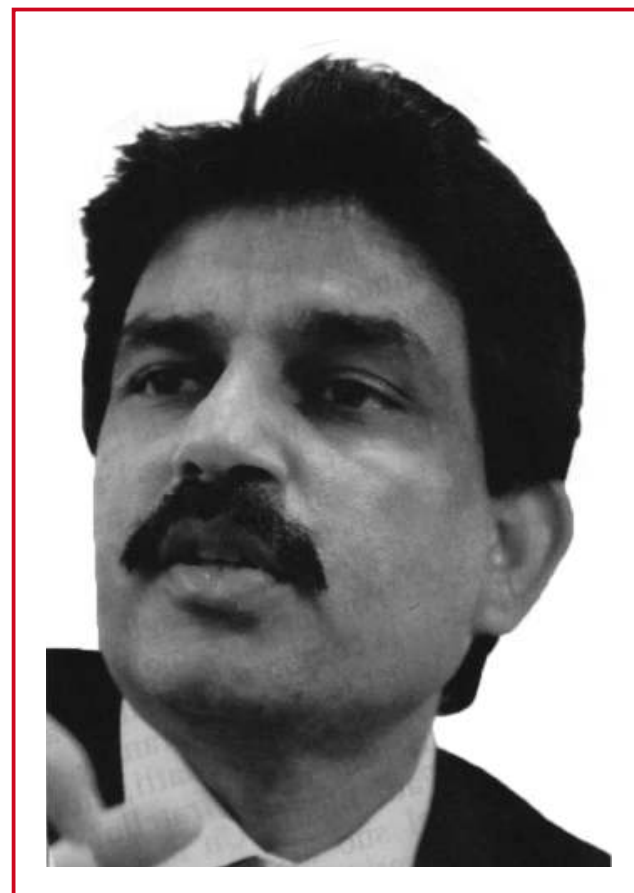
**IL FRATELLO PAUL CHE NE HA RACCOLTO IL TESTIMONE NEL GOVERNO PAKISTANO RICORDA SHAHBAZ BATTI, MARTIRE DEI NOSTRI GIORNI**

**F**ratello di un martire e destinato a succedergli nella sua missione a difesa delle minoranze perseguitate in Pakistan. Forse Paul Jacob Bhatti - che all'inizio di quest'anno ancora viveva in Italia e faceva il medico - questo destino non l'aveva messo in conto.

Poi, il 2 marzo scorso, quando un commando armato ha ucciso a Islamabad suo fratello Shahbaz, ministro per le minoranze religiose, Paul si è trovato a un bivio: continuare una vita lontano o, al contrario, raccogliere il testimone del fratello. Paul Bhatti ha scelto la strada più difficile: oggi vive in Pakistan e ha ruolo e responsabilità analoghi a quelli di Shahbaz. Il perché l'ha fatto ha radici lontane. I Bhatti provengono da una famiglia cattolica del villaggio di Khushpur e questo contribuisce a radicare in Shahbaz il desiderio di testimoniare la sua fede e di vivere la vita in difesa dei cattolici e di tutte le minoranze del suo Paese. Già a 21 anni egli si oppone all'introduzione di una carta d'identità che assegna un colore diverso alle minoranze religiose.

«Un atto di discriminazione intollerabile ai suoi occhi - ricorda Paul -, che mio fratello riuscì a evitare». Nel 2002 Shahbaz fonda la Ali Pakistan minorities alliance (Alleanza di tutte le minoranze in Pakistan). In un Paese infiammato dal fondamentalismo, si esprime apertamente contro la legge sulla blasfemia, che condanna a morte chi è ritenuto colpevole (anche ingiustamente) di aver fatto un oltraggio all'islam.

Noto anche in Italia è il caso di Asia



Bibi, cristiana, condannata a morte con l'accusa di aver offeso il profeta Maometto. Ma l'impegno di Shahbaz era a trecentosessanta gradi: «Lui andava nelle prigioni - racconta Paul -, cercava avvocati, sosteneva i familiari ed è riuscito a creare in ogni prigione del Pakistan una piccola chiesa dove i cristiani possono pregare».

L'uccisione di Shahbaz ha suscitato commozione e reazioni in tutto il mondo. La morte ha svelato la figura di un gigante della fede cristiana, un martire dei nostri giorni che agli onori ha preferito un posto ai piedi della Croce di Cristo. Si legge nel volume di Shahbaz Bhatti Cristiani in Pakistan. Nelle prove la speranza, edito da Marcianum Press (2008): «Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e la salvezza del mondo. Mi ritrovai così a riflettere sull'amore di Gesù per noi e pensai di cor-

rispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle.

Ciò mi condusse a essere testimone per la vita dell'amore e del sacrificio di Cristo, ponendomi a servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo Paese islamico».

E per tutta la vita, nonostante minacce e persecuzioni, Shahbaz è stato fedele a questa scelta: «Mi sono state proposte alte cariche di governo - ha scritto - e mi è stato chiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, perfino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa: "No, io voglio servire Gesù da uomo comune". Sono appagato dalla mia devozione. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù.

Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan -

Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita». Paul è il fratello maggiore di un grande uomo. Eppure anche nella sua vita passata ci sono i segni della sua scelta di oggi: appena laureato in medicina, negli anni Settanta a Padova (specializzato in chirurgia pediatrica), è partito come medico missionario in Pakistan, per poi tornare in Italia.

La decisione di raccogliere il testimone di Shahbaz ha cambiato in poco tempo la sua vita, ma il seme è caduto in un terreno pronto. Paul è un uomo coraggioso e colto, preparato e sereno, che oggi dice: «Mi sono chiesto se potevo continuare io e ho pensato che fosse giusto farlo». Paul Bhatti è venuto di recente in Italia, come consigliere speciale del premier pakistano ma di fatto con l'autorevolezza di un ministro.

Ha incontrato papa Benedetto XVI e il ministro degli esteri Franco Frattini, oltre a molti altri rappresentanti delle istituzioni, che gli hanno ribadito il sostegno. Ha visitato anche la Comunità di Sant'Egidio cui ha donato la Bibbia del fratello.

Appena qualche mese prima, il 19 settembre scorso, Paul aveva letto nel Santuario della Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza (TV) una preghiera affidatagli da Shahbaz: «Maria salva le famiglie e i giovani del Punjab dalla violenza e dal terrorismo. Noi abbiamo fiducia in Dio, Lui è il nostro Salvatore. Maria aiuta i cristiani del Pakistan a essere una coraggiosa fa-

miglia assieme alle persone discriminate da leggi ingiuste, perseguitate o uccise a causa della loro fede. Noi aspettiamo soltanto un posto ai piedi di Gesù.

Maria fa' che sempre consideriamo i poveri, i dimenticati presenti nella nostra vita. Essi sono la parte gloriosa del corpo di Cristo». Nella stessa chiesa di Motta, all'inizio del suo recente viaggio in Italia, ha ricordato suo fratello morto: «Quasi vent'anni fa, quando Shahbaz iniziò la sua opera, io non ci credevo molto. Mi ricordo la sua prima causa, quando una persona molto povera di un villaggio cristiano fu condannata a morte per blasfemia.

Egli si oppose apertamente a questa legge, fece manifestazioni, cercò un avvocato: nessuno voleva prendersi in carico la causa perché anche gli avvocati avevano paura di venire uccisi. Mi ricordo i primissimi casi in cui riuscì a far assolvere alcune persone e anche ad allontanarle dal Paese per impedire che venissero comunque uccise dagli estremisti. Poi lui fece moltissimo per la comunità cristiana e anche per le altre minoranze».

#### **Dottor Bhatti, l'ultimo ricordo di suo fratello?**

Un mese prima del suo assassinio ci siamo trovati in Pakistan per i funerali di mio padre. Lui mi confidò che era stato oggetto di minacce, perciò poteva accadere che lo uccidessero. Gli chiesi quali potevano essere secondo lui i motivi delle minacce. Mi parlò della legge sulla blasfemia e della sua lotta contro estremismo e fondamentalismo. Gli dissi che lui era molto utile al Paese e al mondo e che, secondo me, a nessuno conveniva ucciderlo. Ma gli consigliai di stare un po' di mesi fuori dal Pakistan: lui però non accettò la proposta.

#### **Com'era suo fratello? Vi sentivate spesso?**

Mio fratello era più giovane di me, fin da piccolo l'ho sempre sostenuto nelle sue scelte sia scolastiche che politiche. L'ho ammirato molto perché era una persona semplice e nello stesso tempo onesta, aveva grande amore e assoluto rispetto per gli altri. Era una persona ironica e di compagnia. Nei dieci anni in cui ho lavorato in Pakistan e poi anche quand'ero in Italia ci sentivamo spesso.

#### **L'impegno di suo fratello era motivato dalla fede?**

Sì, dalla fede cristiana in Gesù, ma penso che il suo impegno andasse anche oltre la fede. Lo guidava un forte senso di giustizia nei confron-

## **DON ARMANDO**

che ha lasciato la presidenza dei Centri don Vecchi, ha dichiarato d'essere particolarmente felice che la chiesa mestrina potenzi le sue opere di carità e che il giovane sacerdote don Gianni, nuovo presidente, abbia accettato di portare avanti l'opera da lui iniziata.

ti di chiunque soffrisse una discriminazione o un torto. Poi, visto che i cristiani erano più vicini alla sua fede, gli hanno «toccato il cuore». Ha avuto conferme della sua fede perché in alcune occasioni, quando tutti erano contro, lui è riuscito a ottenere dei risultati che nessuno avrebbe immaginato. Lui credeva che questo fosse dovuto a una forza superiore.

#### **Quali sono le motivazioni che l'hanno portata a continuare l'opera di Shahbaz?**

Sono cristiano, credente e praticante, però non ho il coinvolgimento che ha avuto lui al punto di continuare per fede. Contrastare l'ingiustizia sociale, la discriminazione, va fatto indipendentemente dalla fede. È un dovere dell'uomo dare un contributo per la dignità umana.

#### **Questo lei lo faceva già come medico?**

Sì, ma in questo caso ci sono anche dei rischi. Però, nonostante i rischi, sono convinto che la cosa vada fatta. Avevo già lavorato, per circa dieci anni, in Pakistan come medico missionario; ero partito con la raccolta fondi e poi avevo formato un gruppo di medici per aiutare le persone che altrimenti non potevano curarsi.

#### **Quali sono per lei le priorità in Pakistan?**

I problemi attuali sono la discriminazione, l'ingiustizia sociale, la povertà, il terrorismo. Una delle prime cose che ritengo necessarie è promuovere il dialogo interreligioso, nel senso che la gente deve percepire qualunque religione come pacifica, sia essa il cristianesimo, l'induismo o l'islam. Successivamente sono necessari interventi a livello governativo e legislativo. Dal punto di vista sociale cercheremo di aiutare le persone che sono ingiustamente condannate, dando assistenza legale e aiuto economico alle famiglie che non possono sostenersi. Importante è anche

potenziare l'assistenza sanitaria per i più poveri e migliorare il livello della nostra educazione scolastica. Da quest'ultimo infatti dipende il futuro delle nuove generazioni e la possibilità d'inserirsi nella società.

#### **Per quanto riguarda la legge sulla blasfemia?**

Più che modificare la legge, vorrei che i suoi sostenitori capissero che è il suo uso a essere sbagliato. Se la mentalità non cambia, anche eventuali modifiche della legge non faranno una grande differenza.

#### **Perché i cristiani sono discriminati in Pakistan?**

Si pensa che i cristiani siano in qualche modo rappresentanti dell'Occidente. Altre minoranze come indù, sikh, buddisti non hanno gli stessi problemi.

#### **Che cosa possiamo fare in Italia?**

Seguire le vicende del Pakistan e venire incontro a eventuali bisogni. Uno dei primi problemi che ho trovato in Pakistan è stato quello di gestire anche economicamente la Ali Pakistan minorities alliance, l'opera sociale di mio fratello. Nell'associazione ci sono personale, impiegati, esigenze di sicurezza personale. E tutte queste cose devono continuare anche in futuro, in maniera che l'opera di Shahbaz vada avanti. Per questo stiamo fondando anche in Italia un'associazione in memoria di Shahbaz Batti.

*Laura Pisanello*

*(dal "Messaggero di sant'Antonio")*

## **I FINANZIATORI DEI CENTRI DON VECCHI**

La signora Clara B. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della defunta Norma.

La dottoressa Paola e suo padre Umberto, hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50 in ricordo di Franca e Sergio.

I signori Giovanni Starita e la moglie hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Gianna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Renosto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del marito Luigi e dei defunti Angela,

Guglielmo, Giovanni e Nives.

La signora Rita Berengo Contin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in ricordo di sua madre Pina Berengo.

La famiglia Dalla Pietà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

In occasione del sesto mese dalla morte di Teresa Salvalaggio, il marito Giovanni e i figli Lucia e Mario hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in sua memoria.

La signora Giovanna Scarpa ha sottoscritto 8 azioni, pari ad € 400.

Il figlio della defunta Paola Dain ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 per onorare la memoria di sua madre, morta poco tempo fa.

La moglie e i figli del defunto Giuseppe Cortese hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del loro caro congiunto.

La moglie e i figli Fabio ed Anna di Elia Barbiero, in occasione della morte del loro caro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari

## LA VIA DI OGNI GIORNO

**C'**è chi dice che il senso di una vita è legato ai primi 30 secondi di quando apriamo gli occhi ogni mattina. E' lì che si sente l'esistenza come la viviamo, è lì che si concentra la nostra giornata che sta per arrivare e quella che la notte ha appena cancellato. In quei trenta secondi si sconta l'irrisolto e ci si prepara al destino che ci attende. Può essere una mano che ci sfiora augurandoci il "buon giorno", può essere una carezza che fa sparire tutte le paure, che ci annuncia che la notte è finita e che sta per cominciare un nuovo giorno che potrà rivelarsi straordinario. E poco importa se in quei trenta secondi ce ne saranno una manciata di sconforto e paura, di una fragilità che resiste e che è il segno di una strada da percorrere. Ora comincia la giornata, la nostra quotidianità. Molto spesso, però, insieme alla vita routinaria, c'è un tipo di quotidianità che ci sfugge. La vita che stiamo vivendo riempie talmente tutto il nostro spazio, con le sue gioie, i suoi affanni, le sue pene, che spesso ce ne sentiamo sopraffatti, sormontati; ci sembra qualcosa di troppo grande, troppo complesso perché si possa avere la possibilità di prenderlo in

ad € 50 in memoria del defunto Mario in occasione del decennale della sua morte.

Il signor Vincenzo Soldà ha sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200 in memoria della sua cara sorella Mimma.

La signora Gioia Valier e i figli Leonardo e Giovanni hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 in memoria di papà Daniele.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40 in ricordo di Carlo.

La moglie Annamaria e il figlio Marco del defunto Giulio Doria, in occasione del decimo anniversario della morte del loro caro congiunto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

L'Associazione Carpenedo Solidale ha sottoscritto 600 azioni, pari ad € 30.000.

E' stata sottoscritta una mezza azione abbondante, pari ad € 30, in memoria della defunta Amabile.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti Marisa e Franco.

mano, controllarlo e gestirlo. Ci accade cioè quello che durante la giornata succede con gli stati d'animo; essi si susseguono e si accavallano gli uni sugli altri, nel momento in cui uno si insedia sembra che esista solo quello, ma il momento successivo ce n'è già un altro che ci travolge e tutto gira in tondo, come un carosello senza fine, in cui ciascun istante, mentre lo viviamo, ci sembra assoluto.

A noi uomini, non ancora spiritualmente completamente consapevoli, manca la prospettiva, l'ampiezza di visione, lo sguardo panoramico che potrebbe consentirci di relativizzare e quindi ridimensionare ciò che stiamo vivendo in dettaglio.

Purtroppo, una siffatta visione della vita ci toglie il meglio che la vita stessa può darci: un cammino dello spirito nella vita quotidiana.

Chi non ha mai intrapreso un serio cammino spirituale, difficilmente riuscirà a comprendere che la spiritualità fa indissolubilmente parte della quotidianità. Chi non sperimenta il Vangelo e non si mette alla prova in questa direzione, non sa che - già durante il percorso - riceverà da Dio tante benedizioni, a livello spirituale, ma anche materiale, che lo salveran-



no risolvendo i suoi problemi esistenziali.

Così, colui che non si cimenta nella pratica del Vangelo, non si rende conto dell'importanza di vivere concretamente la Parola di Dio.

Invece, per la nostra salvezza attuale e futura, è questa e solo questa la via di ogni giorno che dobbiamo percorrere. Certamente lo sappiamo tutti: la vita è costellata di sofferenze di vario genere ed intensità: esse ci accompagnano dalla nascita fino alla morte. Eppure San Paolo ci dice che anch'esse hanno un valore e un ruolo nel piano di salvezza ordinato da Dio. Esse sono paragonabili ai dolori del parto, che però preludono ad una pienezza di vita e di felicità: per questo motivo non possono essere rapportate al futuro che ci aspetta. E' solo una questione di consapevolezza, di attesa e di speranza.

Così l'apostolo Paolo, scrivendo la sua lettera ai Romani, li esortava: "è ormai tempo di svegliarvi dal sonno" (Rm 13, 11).

Sapendo che ogni parola contenuta nella Bibbia è indirizzata e valida per gli uomini di ogni tempo, anche noi - con queste parole - ci dobbiamo sentire invitati ad uscire dal nostro sonno. E' il torpore di una coscienza addormentata, che non sa distinguere tra il bene e il male, è l'accidia che ci prende quando dobbiamo intraprendere la strada maestra indicataci da Gesù.

Affinché la nostra vita non venga spesa inutilmente, perdendo il nostro tempo, dobbiamo deciderci a percorrere questa strada.

Che non ci troviamo, anche noi, come Olga, la protagonista del bel romanzo "Una settimana come un'altra" di Natalija Baranskaja, un giorno a dire: "...mi sveglio che è notte fonda. Sento come un'angoscia....Perché allora quest'angoscia? Non so. Me ne

sto coricata sul dorso, ad occhi aperti. Ascolto il silenzio...Sento il tic-tac della pendola dei vicini del piano di sopra. Il bilanciare ritma tranquillamente il tempo, lassù, quello stesso tempo che corre via in un lampo, in-

## ALLA SCOPERTA DELL' AUTONOMIA



**C**ome ho già avuto modo di scrivere, le mie ruote fanno parte di me ma non è sempre stato così.

Quando ero ragazzina, la sedia a rotelle veniva adoperata prevalentemente dagli adulti mentre i bambini disabili usavano un "passeggino da grandi".

Il mio era a righe bianche e blu e mi ha accompagnato per tutto il liceo. Se qualcuno non mi spingeva rimanevo a fare la bella statua però la cosa non mi pesava perché, all'epoca, per me l'autonomia era soltanto un concetto astratto che sembrava non riguardarmi.

In fondo andavo a scuola, uscivo con gli amici, andavo in vacanza, vivevo come tanti miei coetanei, che cosa mi mancava?

I nodi sono giunti al pettine il giorno in cui la fisioterapista mi ha suggerito di provare una carrozzina.

La ascoltavo descrivere i vantaggi di quel nuovo ausilio ma nella mia testa c'era spazio per un unico pensiero: i miei progressi erano finiti.

Impiegai parecchio tempo a capire che non era affatto così, che non si trattava di un epilogo bensì di un nuovo inizio.

Ero sempre stata considerata una ragazza intelligente e giudiziosa e proprio non sapevo come spiegare a chi mi stava vicino il senso di rifiuto che provavo e che era contrario a ogni buon senso.

La carrozzina infatti mi avrebbe dato una libertà di movimento che non avevo ancora mai sperimentato, eppure una vocina dentro di me diceva

ghiottendo ogni cosa. ...Ecco, è già trascorsa un'altra settimana, la penultima settimana di quest'anno"; che essa non sia anche l'ultima della nostra vita.

*Adriana Cercato*

"non la voglio".

Fu così che quando mi venne chiesto di scegliere il colore del telaio, lasciai tutti di stucco optando per un grigio scuro, quasi nero.

Mi giustificai dicendo che mi sembrava una scelta raffinata ma in verità speravo che, essendo scura, sarebbe passata più inosservata non tanto agli occhi degli altri, quanto ai miei.

A più di vent'anni di distanza, sorrido della mia ingenuità e mi rendo conto che ero davvero giovane e acerba!

Avevo attribuito a uno strumento un significato di cui era assolutamente privo e quell'immagine distorta, frutto delle mie paure, mi aveva impedito di guardarlo con obiettività provando a immaginare come avrebbe migliorato la mia quotidianità.

È tutta una questione di prospettiva

perché un ausilio (carrozzina, bastone, deambulatore, tutore e così via) ha due facce, come una medaglia. Da un lato, rende manifeste le difficoltà di una persona, in un certo qual modo evidenzia una differenza che in negabilmente esiste. Dall'altro, però, consente a chi lo adopera di non essere relegato al ruolo di spettatore e di vivere la vita da protagonista!

L'esperienza che ho maturato da adulta e ancor più, quella che sto vivendo da tre mesi a questa parte, mi ha insegnato che è importantissimo riuscire a vedere le situazioni con uno sguardo nuovo, magari anche mettendo in discussione abitudini consolidate.

Io, ad esempio, che per muovermi in casa ho sempre e soltanto usato il deambulatore, ho scoperto che alcune incombenze domestiche, diventano molto più semplici e rapide se sono seduta, quindi ho iniziato a usare la carrozzina elettrica.

Grazie a questa nuova sinergia e a un po' di fantasia sto facendo cose che consideravo inarrivabili.

Il seguito ai prossimi articoli ....

*Federica Causin*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

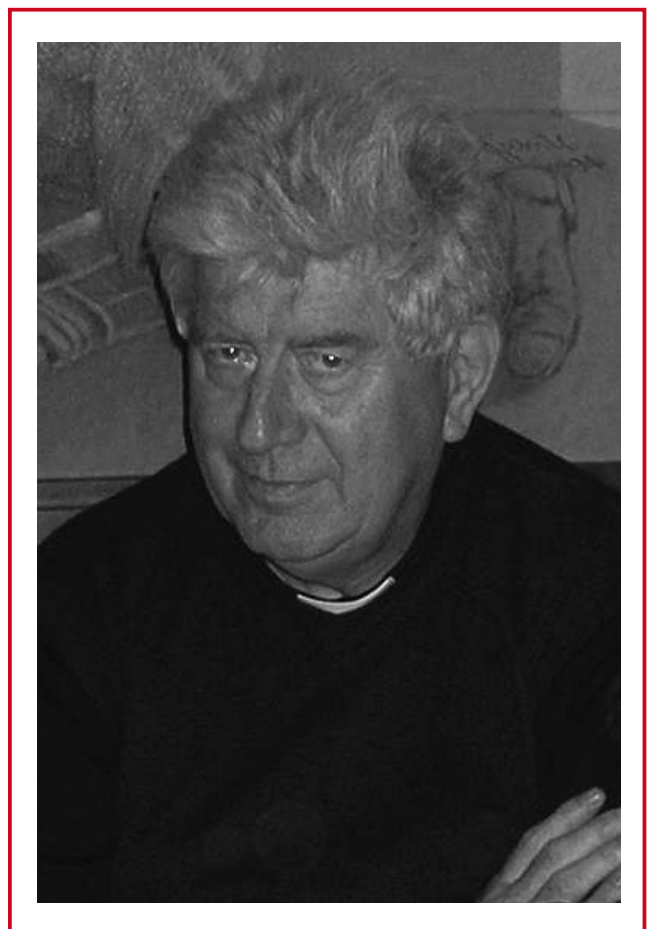
**I**l Gazzettino di un paio di mesi fa ha dedicato un piccolo riquadro, nella parte alta della pagina della cronaca di Venezia, alla morte di Bruno Bertoli. Una notizia scarna e sbrigativa sulla vita e sulla fine di questo sacerdote veneziano.

Don Bruno meritava certamente molto di più perché è stato un protagonista nella nostra Chiesa, soprattutto nell'epoca immediatamente successiva al Concilio Vaticano Secondo, quando la Chiesa sembrava un prato tutto pieno di germogli.

Don Bruno s'era schierato dalla parte di chi ha sognato un rinnovamento radicale e che fu soccombente, non per questo non rimase fedele al suo servizio pastorale e non per questo cessò di dare il meglio di sé, anche se la Chiesa veneziana prese un indirizzo diverso da quanto questo sacerdote serio ed intelligente sognava.

A quel tempo don Bruno seguiva la gioventù studentesca e in particolare la Fuci, movimenti che in quella stagione della Chiesa volevano una svolta estrema, significativa e la volevano subito e decisa.

Il Patriarca di allora, che era il cardinale Luciani, credo con vera sofferenza, non poteva recepire comple-



tamente le attese di questo gruppo di avanguardia, perché non poteva rompere col gruppo più numeroso della tradizione. Lo scontro fu aspro e l'incomprensione forte, tanto che il Patriarca Luciani si vide costretto a chiudere quel movimento e quella associazione giovanile.

Don Bruno chinò il capo e, pur con infinita difficoltà a comprendere e condividere, tenne per sé le sue convin-

zioni e continuò a servire con umiltà e fedeltà la Chiesa veneziana.

Il dramma di questo sacerdote colto, intelligente, esperto della storia e della Chiesa, fine biblista e capace di dialogo con i giovani, si sviluppò anche a livello familiare, in quanto il fratello don Giuliano, rettore del seminario, si schierò su posizioni opposte, seppure moderate, per non mettere a repentaglio la sopravvivenza del seminario.

La Chiesa veneziana perde con don Bruno Bertoli un sacerdote di vero spessore spirituale e culturale, un prete libero, profondamente partecipe della vita della Chiesa, certamente non allineato, per motivi di convenienza e, meno ancora, di carriera. Ho la sensazione che con la morte di questo prete la Chiesa di Venezia sia più povera. Non mi resta che sperare che la sua splendida testimonianza sia d'esempio e di stimolo per chi rimane.

## MARTEDÌ

**P**er grazia di Dio in questi ultimi tempi un signore di Mirano ha lasciato in eredità alla Fondazione l'appartamento in cui viveva: un bell'appartamento, anche se un po' vecchiotto, di 140 metri quadri di superficie e in bella posizione.

L'intenzione era di lasciarci la casa che si era costruita in una vita di lavoro, purtroppo l'imprecisione con cui ha scritto il testamento non ci ha permesso di beneficiare di tutto ciò che intendeva destinare agli anziani in difficoltà, ma solamente dell'appartamento in cui abitava. Pazienza! Quello che la Provvidenza ci ha fatto avere è stata già una vera manna del cielo che ha concorso in maniera determinante a coprire i costi del "don Vecchi" di Campalto.

Ora, espletate le pratiche non facili per la successione, affronteremo l'impresa di venderlo - in questo momento, il più infelice per alienare una casa. Oggi ho pagato la parcella del professionista che ha seguito la pratica. In Italia un povero cittadino normale viene a trovarsi in un labirinto di pratiche per cui è praticamente impossibile fare da sé; devi sempre ricorrere all'esperto che ti aiuti.

Il nostro esperto, che ci ha detto che ci ha trattato bene perché sa che cosa stiamo facendo, ci ha chiesto cinquemila euro. Il costo non si ferma qui perché su questa somma lo Stato, che pure sa quanto stiamo facendo avendoci inseriti nel catalogo delle Onlus - cioè degli enti di beneficenza - ha preteso, su questa parcella, il 20 per cento di Iva ed un altro 20 per cento



La nonviolenza e la viltà non stanno bene insieme. Posso immaginare che un uomo completamente armato si senta in cuor suo un codardo. Il possesso delle armi implica un elemento di paura, se non di viltà. Ma la vera nonviolenza è impossibile, se prima non si vince ogni paura.

**Gandhi**

per la trattenuta d'acconto.

Io so, per motivi di giustizia e di solidarietà e perché devo insegnare la morale, che è giusto pagare le tasse, ma credo che sia sacrilegio che lo stesso Stato butti questi soldi, che andrebbero direttamente ai poveri, li sprechi e li consegni ai burocrati inconcludenti che passano le giornate per complicare la vita ai cittadini che lavorano e più ancora a quelli che per scelta si fanno carico delle difficoltà dei meno abbienti.

Brunetta ha fatto qualche sparata iniziale, però ho l'impressione che ad esempio l'assenteismo, dopo il primo momento di resipiscenza, continui pacificamente - vedi Rovigo dove più della metà dei dipendenti della Regione vanno pacificamente a farsi le spese in orario di "lavoro".

## MERCOLEDÌ

**L**o stato d'animo con cui apprendo il susseguirsi di notizie sulla voragine di debiti del San Raffaele di Milano e della conseguente notizia del suicidio del braccio destro di don Verzè e defenestrazione di questo prete, mi ha portato dalla sorpresa alla delusione e quindi allo sconforto.

Questo succede ogni volta che s'apre una crepa e frana un'istituzione che tutti per molti anni hanno creduto meravigliosa e viene fuori una serie di notizie che nemmeno potevamo immaginare.

Io non ho certamente modo di verificare ciò che afferma la stampa, che cioè la Fondazione di don Verzè aveva investito in alberghi, in fazendas e che questo prete aveva un suo aereo personale, ma se ciò fosse vero ne sarei ulteriormente rammaricato e sarei quanto mai deluso che dietro ad una così bella facciata ci fossero affari e sperpero non conciliabili con la vita di un prete che è chiamato ad essere povero e a cui il diritto canonico vieta il commercio.

Due altre volte ho parlato su "L'incontro" di don Verzè e le sue opere e sempre con grande ammirazione per la sua testimonianza di fede e di carità cristiana; ora mi ritrovo a constatare che ho preso un grosso abbaglio che turba la mia già fragile stima sul comportamento di tanti preti e che mi costringe a ribadire, per me ma anche per tutti gli operatori ecclesiastici e civili, che quando le parole e le opere non sono accompagnate da una coerenza e da una sobrietà di vita personale, esse spesso sono effimere e per nulla credibili.

Cristo, maestro mio e di don Verzè, ma anche di chi si dichiara cristiano, ci ha detto chiaramente: «Andate, non portate due tuniche o denaro nella cintola ed annunciate che il Regno è vicino, e siate solidali con chi soffre». Questo monito vale per la "casta politica", ma più ancora per la "casta ecclesiastica". Quando il meccanismo di certe opere e di certe persone si inceppa, vengono fuori inaspettate magagne che scandalizzano "i poveri". Purtroppo di queste sorprese ne sono venute fuori fin troppe dal mondo della politica, della Chiesa e della magistratura.

E' male quando si scopre qualcosa di poco chiaro, o peggio di marcio, nel mondo dell'industria e del commercio, ma quando questo capita nei capisaldi della società - i governanti, gli ecclesiastici e i magistrati - è veramente rovinoso perché queste istituzioni dovrebbero rappresentare la coscienza sana del Paese.

## GIOVEDÌ

**Q**uesta mattina mi sono recato al "don Vecchi" di Marghera per informare i residenti che i due volontari che quattro anni fa si sono assunti la responsabilità di gestire il Centro, lo hanno avviato e seguito fino ad oggi, se ne andavano da

Marghera per aprire il nuovo Centro e far nascere la nuova comunità di Campalto.

Lino e Stefano in questi quattro anni hanno donato il loro tempo e le loro energie perché il "don Vecchi" di Marghera crescesse in un clima di fraternità e in un ambiente signorile e sereno. Ora che stanno raccogliendo i frutti dell'impegno non facile di far convivere persone provenienti da ambienti e da esperienze le più diverse, e non tutte facili, hanno sentito il dovere di rendersi disponibili per aprire la nuova comunità di Campalto. Senza batter ciglio e pretendere riconoscimenti di sorta hanno fatto fagotto e sono partiti verso una realtà che ora assomiglia più ad un cantiere che ad una convivenza per anziani. Non ci saranno né fanfara, né sindaco, né Patriarca a riconoscere i loro meriti, devono accontentarsi del grazie di questo povero vecchio prete che non cessa di sognare la Terra Promessa! Essi lasciano una dimora avviata per sobbarcarsi l'impegno di dar vita ad una comunità di cui, per ora, ci sono solo i muri; impegno certamente arduo!

Nel contempo essi hanno preparato, a sostituirli, una coppia di sposi, Teresa e Luciano ai quali ho chiesto di diventare padre e madre della grande famiglia di soli nonni che ha dimora presso la chiesa dei Santi Francesco e Chiara di Marghera. Neanche per queste due care persone ci saranno mandati ufficiali, contratti per remunerazioni adeguate, ma solo l'onore di poter servire anziani, vecchi genitori dei quali molto spesso i figli non si sono fatti carico.

In questo passaggio di consegne senza difficoltà s'è respirato solamente profumo di fraternità, sogno di un mondo nuovo, desiderio di far felici gli infelici.

Il tutto si è svolto in un ambiente quasi incantato, prato verde rasato come un tappeto, pavimenti lucidi, quadri alle pareti, silenzio e buon gusto. Me ne sono tornato a casa con la sensazione che il "Regno" di cui Cristo parla di frequente nel Vangelo sia del tutto simile, se non uguale, a quello che già esiste in via Carrara 10 a Marghera, accanto alla Chiesa dei Santi Francesco e Chiara.

## VENERDÌ

Il dottor Boldrin, membro della Fondazione che governa i Centri "don Vecchi", qualche tempo fa ci ha portato il sindaco Orsoni.

Il noto avvocato veneziano era già venuto al "don Vecchi" per la campagna elettorale. In quella occasione

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### MI HAI FATTO SENZA LIMITI

Mi hai fatto senza limiti  
Perché così ti piacque.  
Questo fragile vaso  
continuamente vuoti,  
continuamente colmi  
di gioie sempre nuove.

Questo flauto di canna  
che portasti per valli e col-  
line,  
Tu vi soffiasti dentro  
melodie sempre nuove.  
Se mi sfioran le tue mani,  
si smarrisce il mio cuore,  
in gioia senza limiti,  
in cantici ineffabili.

Sulle mie piccole mani  
discendono i tuoi doni:  
Tu continui a versare  
ma resta sempre spazio  
da colmare.

*Rabindranath Tagore*

gli avevamo prospettato le problematiche del Centro, ma m'era parso così sperduto, frastornato per i tanti incontri, per i tanti problemi che il Comune di Venezia ha da sempre.

In verità gli avevo già mandato nei mesi scorsi, quando ero pressato dalla gran paura di non farcela a pagare Campalto, due lettere accorate per chiedere aiuto. Non avevo ricevuto risposta alcuna e ciò mi aveva un po' indispettito e deluso. Poi, leggendo i giornali, che da mesi e mesi non hanno fatto che parlare della crisi finanziaria in cui il Comune di Venezia si dibatte, e conoscendo purtroppo, per esperienza diretta, la burocrazia comunale, dispersiva ed inefficiente - infatti i giornali in questi ultimi tempi ci hanno informato che è pure corrotta - ho provato un po' di pena, immaginandolo indifeso ad annasparsi fra infiniti problemi. Motivo per cui l'ho risparmiato dalla mia critica che non vorrebbe guardare in faccia nessuno

e che esige efficienza, servizio e attenzione particolare per i più poveri. Il sindaco ci ha ascoltato paziente; mi è sembrato che abbia condiviso i nostri sforzi tesi solamente a dare una mano al suo e nostro Comune, per cui l'amministrazione dovrebbe esserci eternamente riconoscente, perché noi facciamo presto, a poco prezzo e in maniera efficiente, quello che per il Comune richiederebbe anni e a costi astronomici.

In verità l'avvocato Orsoni non si è compromesso più di tanto, comunque credo che almeno egli ci abbia aperto la porta perché il discorso possa continuare con i suoi collaboratori.

Anche in questa occasione il sindaco mi ha ripetuto che gli ho fatto catechismo quando era bambino. Io non ricordo il bimbetto di cinquant'anni fa, ma di certo gli ho insegnato che il buon Dio vuole che amiamo il nostro prossimo, specie quello più indifeso e quello più povero. Spero tanto che egli non abbia dimenticato questo insegnamento del suo prete-catechista e mi dia una mano per aiutare i poveri.

## SABATO

In tempi assai remoti, quando ero cappellano a San Lorenzo, quando si trattava di comperare un qualcosa per una delle strutture della parrocchia io, che ho sempre amato il bello e che desideravo che gli ambienti usati dalla comunità fossero signorili, insistevo presso il parroco di allora, mons. Vecchi, perché l'arredo fosse elegante, pur convenendo con monsignore che costasse poco. Ricordo che un giorno gli dissi: «Monsignore, scegliamo un qualcosa di bello, ma che costi poco» Lui, con un atteggiamento un po' sapienziale, mi rispose: «Ricordati, Armando, che il bello costa, il bello costa sempre!».

A tanti anni di distanza convengo con Monsignore che tutto quello che è valido ha un costo e tanto più è valido tanto più il costo è alto. Io mi innamoro felicemente delle cose di cui mi occupo, prendo delle cotte, per cui non riesco ad essere obiettivo e perciò facilmente non valuto le cose nel loro giusto valore.

Che io sia innamorato de "L'incontro" è fin troppo noto. Vi dedico anima e corpo, spendo tempo e denaro e, fortunatamente, ho dei riscontri veramente lusinghieri. Che "L'incontro" vada è sotto gli occhi di tutti; stampiamo un gran numero di copie, non credo che nessun periodico della città abbia una tiratura simile alla nostra, ogni giorno ricevo complimenti e consensi, le attività che realizziamo



vanno sempre a buon fine ed ottengono successo.

Forse per questo sto pagando una maggiorazione di prezzo! Costo che però, nonostante gli insegnamenti di Monsignore, faccio fatica ad accettare.

Stampiamo "L'incontro" nella mattinata del lunedì, al martedì pomeriggio il periodico è, bene o male, in tutte le sessanta postazioni, al sabato quasi sempre abbiamo solamente le copie per la domenica, e la domenica sera non trovi più, neanche a peso d'oro, una copia. Senonché il lunedì mattina, da un paio di settimane, mi ritrovo, prima a Carpenedo, poi in cimitero e a San Lorenzo, pacchi da 200 o 300 copie che qualcuno ha preso e poi ha riportato a tempi scaduti. Le copie de "L'incontro" li metto nel comparto dei "pregressi" e vanno via più speditamente che quelle "di giornata", però la carognata dei "soliti ignoti" mi costa alquanto!

#### DOMENICA

Ogni tipo di "mondo" ha i suoi problemi specifici, le sue speranze, le sue illusioni e perfino il suo tipo specifico di chiacchiere.

Il mondo che si rifà alla Chiesa non è, da questo punto di vista, diverso da quello degli altri mondi. E' comprensibile che io conosca e mi interessi di più di questo tipo di realtà avendoci speso dentro una vita ed essendomi interessato quasi esclusivamente di esso.

Nel passato ho fatto parte per alcuni anni di un organismo ecclesiale che si interessava di valutare l'opportunità o meno di elargire aiuti economici alle parrocchie in difficoltà che ne facevano richiesta. In realtà la commissione di cui facevo parte si doveva limitare ad istruire una pratica e ad esprimere un parere; erano poi altri ad erogare il denaro tenendo forse anche conto dei pareri della mia commissione. Le richieste provenivano quasi sempre dalle stesse parrocchie e le motivazioni pure erano sempre le stesse: appartenenza ad una zona popolare, di gente povera e poco incline a farsi carico dei bisogni della loro comunità.

Io votavo quasi sempre contro, perché notavo in queste richieste una mentalità da questuanti, poca iniziativa, pigrizia di fondo e soprattutto richieste che non erano quasi mai motivate dalla solidarietà.

Alcuni colleghi della commissione dissentivano perché pensavano che certe comunità fossero più fortunate, mentre altre meno e perciò più bisognose di aiuto.

Io sono sempre stato, a parere degli altri, in parrocchie fortunatissime, ricche, generose e con parrochiani attenti e sensibili ai bisogni della Chiesa. A mio parere nulla di meno vero. Rimango invece convinto che la fortuna e la sfortuna, la prosperità o la miseria di una parrocchia dipende quasi esclusivamente dalla lucidità delle scelte, dalla coerenza, dalla sobrietà di vita e dall'impegno del parroco, dalla sua disponibilità a lavorare e dal suo altruismo.

Gli ebrei stanno facendo fiorire il deserto, mentre gli arabi stanno desertificando le terre fertili, il nord pro-

duce ricchezza, mentre il sud produce rifiuti, ove ci sono parroci impegnati e coerenti le chiese si riempiono, ove invece i parroci si dedicano al computer, all'automobile ultimo modello e alle vacanze, le chiese si svuotano. Questa è la realtà, inutile nascondersi dietro un dito rifugiandosi in motivazioni ambientali di comodo.

Anche in questo campo l'assistenzialismo perpetua la miseria, mentre lo stimolo, il pungolo e il mettere la gente di fronte alle proprie responsabilità, forse è la posizione più onesta e più propositiva.

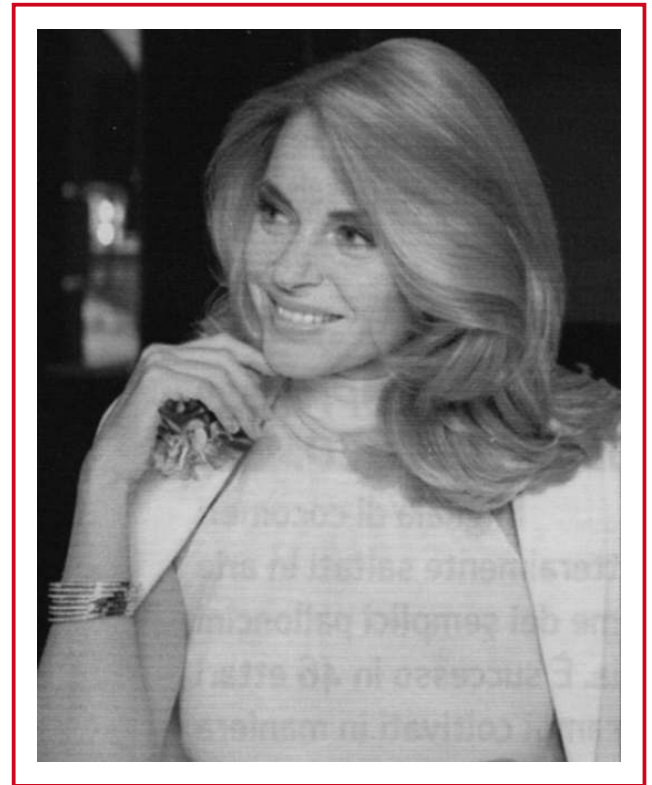
## IN BREVE ANCHE I VIP SI DANNO DA FARE

Michelle Hunziker, la famosa, simpatica showgirl, assieme all'avvocato Giulia Bongiorno, è stata l'ideatrice di uno spot, "Doppia Difesa onlus", andato in onda nel febbraio di quest'anno su Telese, un'iniziativa tesa a sensibilizzare le vittime della violenza e a raccogliere fondi per sostenere Ape, un centro di accoglienza specializzato per l'aiuto alle donne (ma non solo le donne), vittime di abusi, discriminazioni, minacce, violenze e stalking.

L'iniziativa è nata dalla traumatica esperienza vissuta dalla Hunziker sulla sua pelle, dopo i pedinamenti continui, le gravi minacce telefoniche ed epistolari da lei stessa subite per mesi.

"Basta subire, alziamo la voce!", è stato il motto dello spot, che ha portato sul video, col volto dell'attrice Lucilla Agosti, l'immagine di donne violentate in casa, discriminate e umiliate sul posto di lavoro, alcune terrorizzate, altre paralizzate dalla vergogna. Migliaia di donne che spesso per paura non hanno il coraggio di denunciare la violenza e mentono al pronto soccorso, alla polizia, diventando così complici dei loro carnefici. Il Centro Ape mette a disposizione medici, psicologi, assistenti sociali, dà consulenze telefoniche e assistenza gratuita.

Fiammetta Cicogna, la bella, brava (e spericolata) conduttrice di "Wild-Oltrenatura", porta il suo sorriso angelico, la sua giovinezza e il suo aiuto a Malindi in Kenya nell'orfanotrofio House of the Rising Sun (Casa del Sol Levante). L'istituto, che vanta anche una scuola superiore che porta il suo nome, è nato 15 anni fa per opera di Renato Marini, un costrutto-



re suo amico che vive a Malindi.

Fiammetta arriva ogni anno con la sua famiglia, parla in swahili e gioca con i bimbeti neri, aiuta in cucina, accende una candela al Signore "non per chiedere, ma per ringraziarlo" del tanto che le ha dato la vita.

Luca Cordero di Montezemolo è il presidente della Fondazione "Telethon", nata per raccogliere fondi per la ricerca e la cura delle malattie genetiche. Le malattie rare sono oltre 6000, alcune distruggono il sistema nervoso. Curate in Italia all'ospedale San Raffaele alle porte di Milano, non sono per il momento completamente debellate. La ricerca si rivolge oggi giorno all'impiego delle cellule staminali corrette geneticamente.

George Clooney, bello, bravo, chiacchierato, non fa solo pubblicità a liquori e caffè. Recentemente ha ricevuto a Los Angeles il Ripple of Hope Award, con cui il Centro per i

Diritti Umani di New York premia le celebrity che si distinguono per l'impegno umanitario. Si è speso a favore delle popolazioni di Haiti, Ciad e Sudan.

Stesso impegno va riconosciuto alla "globetrotter" Angiolina Jolie.

**H**arrison Ford, il famoso interprete della saga di Indiana Jones, ha intrapreso l'ultima crociata: donare un pianeta pulito ai suoi 5 figli. Il suo motto? "Lasciare i computers e scendere in strada col sole in faccia, la pioggia e il vento fra i capelli, a goderci la natura".

Chairman of the Board of Conservation, con cui collabora da 20 anni, il suo fine ambizioso è cercare di salvare il pianeta dall'inquinamento. Un accordo in questo senso è stato firmato da 192 Paesi per salvaguardare una parte della terra e degli oceani, per non soccombere ad un disastro globale. Apatia degli Stati Uniti che non hanno firmato (per i troppi interessi che ci sono, ndr.).

"Vivere in un mondo naturale, dice Harrison Ford, pulito, è nell'interesse delle generazioni future. E un mondo naturale richiede che tutti lavorino insieme, che ci sia biodiversità".

**I**sabella Rauti, la moglie del sindaco Alemanno, ha voluto vedere da vicino la realtà afghana e riporta in Italia il resoconto dell'operato del Prt, il team italiano per la ricostruzione, composto da militari e civili italiani che operano per aiutare la popolazione costruendo infrastrutture, realizzando progetti nel settore idrologico, agricolo, sanitario, educativo.

Afghanistan, terra di pietre, polvere e sabbia, cielo dove volano gli aquiloni, terra remota e primitiva, ma con il sapore della storia millenaria.

La signora Rauti non ha potuto entrare a visitare la Moschea Blu, proibita alle donne, che pregano in casa. Il fondamentalismo talebano ha provato a cancellare le donne e le bambine, impedendo loro lo studio, il lavoro e obbligandole alla segregazione e al burka, ma molte cose ultimamente sono cambiate. Maria Bashir, procuratrice capo di Herat, prima e unica donna a ricoprire questa carica, è riuscita a cambiare in qualche modo la vita della donna, consentendo l'accesso allo studio e al lavoro

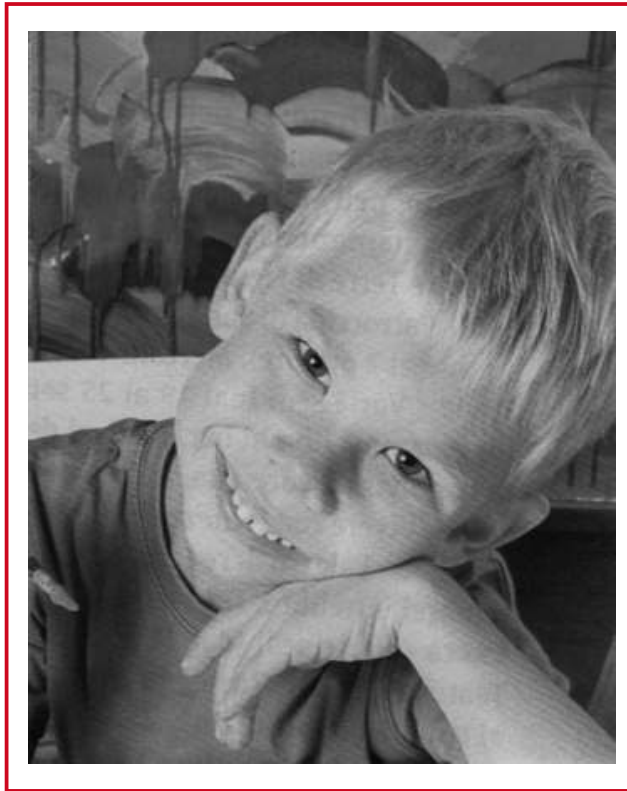
e, per esempio, alzando alle donne la soglia minima per il matrimonio dai 9 ai 16 anni. Nelle carceri femminili, che la signora Rauti ha potuto visitare, sono stati creati laboratori e corsi di avviamento al lavoro. Organismi internazionali affrontano e cercano di risolvere situazioni drammatiche, come il francese Humaniterra In-

ternational, che gestisce il reparto ustionati dell'ospedale di Harat, dove sono ricoverate decine di donne che "si sono date fuoco", o "sono state date fuoco", le prime come gesto di disperazione e di protesta, le altre per punizione di colpe spesso irrilevanti o nemmeno commesse.

Laura Novello

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

# IL SILENZIO E' D'ORO



**T**rovare il modo per raccontarvi del momento esatto in cui tutto quanto sto per narrarvi accadde è alquanto difficile, non si può cominciare parlando semplicemente di una mattina, di un pomeriggio o di un giorno qualsiasi perchè tutto ciò ancora non esisteva, l'unica cosa di cui siamo certi è che allora nell'universo abitato dal niente esisteva solo chi lo avrebbe creato.

"Che silenzio!" pensò Colui che è sempre esistito e che sempre esisterà, forse è giunto il momento di cambiare qualcosa nell'universo ed obbediente ai Suoi desideri una brezza leggera si mosse leggiadra girovagando nel vuoto.

"Dove vado mio Signore?" domandò timidamente.

In un baleno ecco apparire un cielo attraversato da un globo caldo ed abbagliante che rischiarò ogni anfratto scacciando l'oscurità che inviperita si nascose pronta ad uscire quando fosse stato il momento.

Il paesaggio poi senza nessun preavviso si tramutò e la luce ed il calore lentamente diminuirono mentre la brezza si fece più fresca, a quel punto il firmamento divenne tutto un pulsare di stelle scintillanti che facevano da sfondo al lento incedere

di una splendida signora vestita da candide vesti che emanava una strana luce tale da rendere tutto ciò che sfiorava magico.

Il Signore, dopo la creazione del Sole, della Luna e dei loro amici, ascoltò attentamente ma il silenzio continuava a sembrargli troppo monotono ed allora emettendo un suono armonioso e prolungato fece apparire gli oceani con molte isole sparse come gioielli qua e là, continenti che ostentavano montagne altissime, dolci declivi, laghi, fiumi e torrentelli. Il mondo appena nato assomigliava ad una palla di vari colori.

Il Signore si mise nuovamente in ascolto dopo la creazione della terra ma il silenzio persisteva a sembrargli troppo monotono ed allora con un cenno ecco apparire alberi frondosi, cespugli carichi di bacche, fiori dai mille colori che rallegravano ogni dove, uccelli di varie specie che volavano e cantavano gioendo per la vita a loro donata.

La terra si era popolata di milioni e milioni di animali ma nonostante questo Dio non si sentì ancora soddisfatto, decise allora di dar vita a creature intelligenti con le quali avrebbe potuto colloquiare.

Si chinò quindi su quella palla colorata chiamata terra abbracciandola con dolcezza ed un primo vagito seguito da altri e da altri ancora cancellò il silenzio che tanto annoiava il Signore.

Passarono secoli, tanti secoli dalla nascita dell'uomo ma dalla terra non perveniva più al Signore la dolce melodia dei vagiti dei bambini ma crudi suoni di spade che si incrociavano, esplosioni che parlavano di morte, urla laceranti che chiedevano pietà e risate feroci che facevano accapponare la pelle.

Dio creò due località dove le anime potevano approdare per soggiornare dopo la morte: il Paradiso per chi si era comportato bene e l'Inferno per chi invece si era comportato male ma quei luoghi erano ormai saturi ma

dalla terra continuavano a partire giornalmente svariati convogli che trasportavano i nuovi inquilini ed allora Dio nel vedere la stupidità del genere umano si infuriò ed una terribile tempesta sconvolse il mondo.

"Sono stanco" esclamò "preferisco di gran lunga il silenzio, distruggerò ogni cosa e tutti gli esseri viventi". Non era passata neppure qualche ora che udì un timido bussare alla porta del suo studio.

"Chi è?" chiese tra lo stupito e l'irritato.

"Mi dispiace ma non ho un nome, sono una margheritina mio Signore. Posso entrare, avrei una cosa da chiederle ma solo se non la disturbo".

"Entra tanto ormai sei arrivata fin qui".

"La mia futura abitazione sarà l'inferno perchè sono una suicida. Non lo dico per cercare una scusa ma dovrevo proprio morire per poter parlare con Lei. Sulla terra tutto è sconvolto, uragani, inondazioni, terremoti, vulcani che vomitano fuoco stanno distruggendo tutto ed è comprensibile mio Signore perchè eravamo diventati dei veri demoni e quindi andavamo puniti ma non tutti perchè qualcuno di buono nel mondo esiste ancora. Ci sono persone che aiutano il prossimo a costo della propria vita, ci sono genitori che allevano i loro figli nella fede, ci sono bambini che vorrebbero tanto tornare a giocare ma nel veder piangere i loro genitori se ne stanno buoni buoni per non angosciarli maggiormente, ci sono ammalati che vivono in condizioni di estremo dolore ma lo sopportano stoicamente senza un lamento nella speranza così di redimere le colpe di chi ha sbagliato. Mio Dio tutto ciò che tu fai e pensi è giusto ma io ti scongiuro ugualmente salva almeno queste persone buone oltre naturalmente a tutti gli animali, gli alberi e gli uccelli che hanno subito ingiustizie senza avere nessuna colpa".

Il piccolo ed umile fiore, ancora tremante per aver trovato il coraggio di esporre i propri pensieri al Creatore si inchinò a terra, chiuse i petali sul giallo bottone ed aspettò il giudizio. "E per te che cosa chiedi giovane margheritina?"

"Nulla, io non merito nulla mio Signore".

Dio guardò con un amore smisurato quel piccolo essere che aveva scelto di morire condannando la propria anima per salvare il mondo intero.

Chiamò quindi gli angeli ordinando loro di riportare il fiorellino nello stesso luogo dove aveva vissuto prima di morire e poi ordinò ai venti, ai mari, ai fiumi e a tutte le altre forze

della natura che imperversavano sulla terra di placarsi perchè non desiderava che i buoni che esistevano ancora avessero più a soffrire e poi guardando la margheritina prima che fosse raccolta dai suoi angeli soffiò sui suoi petali riportandola alla vita. "Vai margheritina, sei umile e buona, non hai chiesto nulla per te ma hai scelto di morire di una morte disonorevole pur di salvare il mondo intero. D'ora innanzi i prati a primavera sa-

ranno ingentiliti dai tuoi petali bianchi con quel bel bottone giallo che assomiglia tanto al sole, vai e non suicidarti mai più ma se avrai bisogno di me chiamami ed io udirò la tua voce anche nel frastuono".

Da quel giorno il piccolo fiore aprì i suoi petali al sorgere del sole per ringraziare Dio per la nuova giornata, accettando la volontà divina per qualsiasi cosa abbia in serbo per lei.

Mariuccia Pinelli

## LA FEDE CHE DIVENTA LA MORALE DELL' IMPRENDITORE



*Testimonianza di una cristiana imprenditrice di successo la quale, in un momento in cui il mondo degli affari affoga nel marcio, afferma che la coerenza, la sobrietà di vita, il rigore morale, il coraggio di pretendere che ognuno faccia il proprio dovere e la fede in Dio, determinano riuscita e benessere.*

Colori. Vibrazioni di colori che arrivano dai tappeti e dagli arazzi, appesi alle pareti. Ambienti caldi e accoglienti, sugli scaffali di legno, scatole dipinte a mano, souvenir che arrivano da ogni parte del mondo. E poi tanta, tanta luce. Un insolito "marchio di fabbrica" che si ripete nelle aziende di Marina Salamon, l'imprenditrice, nata a Trieste 53 anni fa, che ha creato l'Altana, la più grande azienda italiana d'abbigliamento per bambini (Moncler, Pinko, Dimensione Danza), iniziando giovanissima dal nulla, comperando stoffe che cuciva lei stessa in uno scantinato, dove creava modelli da portare nelle fiere dei paesi. Ma anche l'imprenditrice che è riuscita a mettere insieme sogni e bilanci. Una donna che, dopo aver perso di vista Dio, lo ha riscoperto: «Da allora ho imparato a fidarmi di lui. Non

pretendo più di capire e governare ogni cosa. È stato necessario passare attraverso momenti d'acuta sofferenza per sperimentare la bellezza del fidarsi. Non mi ero mai affidata a niente, tanto meno a Dio. D'improvviso ho capito che c'è anche un tempo per pregare e meditare, per pensare», mi ha detto nella sua grande casa di campagna, avvolta da una vegetazione spontanea, sulla collina di Verona, dove ha creato con i quattro figli e gli otto cani, un'accogliente comunità familiare e dove cerca di conciliare gli impegni di mamma con quelli lavorativi.

Le radici della sua storia sono in una famiglia severa e sobria che le ha insegnato il rigore di una vita senza lussi e il valore dei sacrifici. Sono in una nonna croata che aveva sposato un nobile veneziano decaduto, che cucinava molto bene; nell'altra nonna, ebrea, di Modena, che insegnava all'Università, «tutta testa, niente torte in casa». In una madre, primario neonatologo, che ha continuato a lavorare in ospedale fino alla nascita del quinto figlio, e in un padre che, per anni, ha preso il treno, ogni mattina, alle 7.15 per andare a dirigere la Doxa.

La sua esistenza, sempre in movimento, è passata attraverso esperienze affettive complesse e anche dolorose, sfide lavorative impegnative, ma costantemente guidata dal principio educativo del suo mito di ragazza, Baden-Powell, il fondatore dello scoutismo: «Fare sempre del nostro meglio e lasciare il mondo ogni giorno un po' migliore». Una pedagogia di vita che si è portata appresso come talismano, anche quando ha creato le sue aziende di successo. Ma pure un principio che le ha fatto prendere le distanze da quel capitalismo selvaggio e duro

che punta tutto sulla finanza, perché «prima del profitto vengono le persone e solo partendo dalla loro storia, dalle loro potenzialità, dando fiducia e opportunità di lavorare con serenità, un'azienda funziona». Lo dimostra la vicenda Doxa. «Ha fatto parte della mia vita sin da bambina. Mio padre l'ha diretta per anni, quando stavano per venderla, nel 1991, l'ho comprata per amore suo, di nascosto. Avevo 32 anni e feci dei debiti».

Cinque anni fa ne rinnovò radicalmente la struttura: «Ho dato totale fiducia a tutti. Non ho voluto cariche, non possiedo neppure una scrivania, arrivo sempre in treno o in metrò, come tutti. Mi sono imposta una disciplina severa, non ammetto sprechi, dobbiamo avere pudore nell'uso del denaro».

Uno stile di vita che crea con le persone rapporti familiari, dove si cerca

di rispettare le esigenze di ciascuno, come per le mamme con figli piccoli, che possono scegliere di lavorare per alcuni periodi a casa o adattare gli orari alle proprie esigenze. «Tutto cambia se la gente, quando viene a lavorare, si sente felice, è valorizzata e non utilizzata come strumento di produzione». I risultati ottenuti confermano: nonostante la crisi, in un settore dove tutti licenziano, i posti di lavoro alla Doxa sono più che raddoppiati, da 75 a 180. Altre 400 persone lavorano come intervistatori nei due call center, quello di Milano e quello in Albania, a Tirana.

Marina è convinta che «proprio la crisi che stiamo vivendo può diventare un'opportunità di cambiamento: sul piano dell'etica, dei modi di vivere e di gestire il denaro, di fare impresa. Purché lo si voglia e ci si creda.

**Mariapia Bonanate**

## IN MORTE DI UN AMICO IL GENERALE RENATO MARIOTTO

**C**aro Renato, il tuo lento e doloroso ultimo cammino è terminato e stai bussando alla casa del Padre.

Il tuo silenzioso dolore accettato con coraggio e con fede, ci ha fatto capire quanto sia preziosa la vita, ci ha insegnato ad apprezzarla, amarla e viverla con coraggio, entusiasmo e impegno, comunque essa sia.

In questo lungo periodo in cui le più che amorevoli cure di Luigina ti hanno aiutato a superare i momenti di crisi e di sconforto, ci sei mancato.

Ora però sei di nuovo con noi, nei nostri cuori. Sei il Renato di sempre, l'amico sincero e disponibile, con la tua voglia di vivere, la tua generosità, la tua umanità.

Sei il Renato a cui piaceva stare con i giovani, amante dello sport e dell'allegria compagnia.

Innamorato della musica, che sottolineava la tua nobiltà d'animo; e della musica ne eri un valente interprete all'organo, al pianoforte, alla fisarmonica, con la quale allietavi tutti noi.

Nel coro avevi un ruolo importante pur conservando l'umiltà di chi ama la gente, tutta la gente, e fa dell'amicizia un punto qualificante della vita, una dote che sicuramente ti ha permesso di superare le difficoltà che la vita ti ha riservato; una dote che ha lasciato il segno indelebile del

tuo passaggio.

Quante cose ancora avrei in animo di dirti, ma credo che ognuno di noi conservi in cuor suo il ricordo di ciò che sei stato per ognuno di noi, un ricordo difficile da esprimere compiutamente a parole ma che rimane scritto con la penna dell'amore in modo indelebile nei nostri cuori.

Signore, fa che tu possa accogliere a braccia aperte Renato perché riceva il giusto premio ampiamente riscattato con il suo "calvario" percorso con coraggio, fede e accettazione portando la sua pesante croce, godere cioè della pace e della gioia nella vita eterna accanto a te.

**Franco Duse**

### NOTA DELLA REDAZIONE

*Renato Mariotto, morto poco tempo fa, era un generale di artiglieria in pensione, ma soprattutto un cristiano integrato nel coro della parrocchia di Carpenedo e nella polisportiva e disponibile ad ogni necessità. Egli fu un uomo amante dello sport, un uomo vivacissimo, innamorato del canto, della bicicletta, ma soprattutto degli amici.*

*Alcuni anni fa una brutta caduta in un rifugio di montagna lo ridusse in carrozzella, in uno stato di totale immobilità. Egli accettò con serenità la gravissima prova, mantenendo la fede, il buonumore e la voglia di vivere.*

Il suo commiato, avvenuto nella chiesa della Madonna della Consolazione del nostro cimitero, tra una folla immensa di amici, ha trasformato il pianto in danza, sicché "l'addio" è diventato un momento sereno di lode a Dio per il dono della vita, dell'amicizia e nella certezza della vita nuova nella casa del Padre.

In chiesa s'è avuta la conferma di come la fede trasformi sia la vita che la morte in un bel dono del Signore.

### PER NON VIVERE INUTILMENTE

Siate intransigenti sul dovere di amare.

Non cedete, non venite a compromessi, non retrocedete.

Ridete di coloro che vi parleranno

di prudenza, di convenienza, che vi consiglieranno di "mantenere il giusto equilibrio", questi poveri campioni del "giusto mezzo".

E poi, soprattutto, credete nella bontà del mondo.

Vi sono nel cuore di ciascun uomo

dei tesori prodigiosi di amore: a voi scovarli.

La più grande disgrazia che vi possa capitare

è di non essere utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente.

Siate fieri ed esigenti.

Coscienti del dovere che avete di costruire la felicità per tutti gli uomini, vostri fratelli.

Non lasciatevi sommergere dalle sabbie mobili delle velleità o dei "non è possibile".

Lottate a viso aperto.

Denunciate ad alta voce.

Non permettete l'inganno attorno a voi.

Siate voi stessi e sarete vittoriosi.

**Raoul Follereau**

### E' GIÀ INIZIATA

la "nuova avventura" del "don Vecchi 5, per anziani in perdita di autonomia.

Quindi c'è ancora moltissimo bisogno che i concittadini continuino ad essere generosi!